

BRIAN VANZO

Verso il post-patriarcato

Conversazioni con un maschio
qualunque

SAGGI

tab edizioni

© 2024 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione novembre 2024

ISBN versione cartacea 978-88-9295-993-4

ISBN versione digitale 978-88-9295-994-1

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.

Tutti i diritti sono riservati.

*A mia nonna, a mia mamma, a mia sorella;
a Irene, grato per tutto quello che è*

Indice

- p. 11 Prima conversazione
Chi è il maschio, se non ha il potere?
- 23 Seconda conversazione
Questione di contenitori
- 31 Terza conversazione
L'ambiguo tranello della forza
- 37 Quarta conversazione
Il furto del parto
- 59 Quinta conversazione
Bestie e re
- 71 Sesta conversazione
Se la verità resta una questione per filosofi "maschi"
- 93 Settima conversazione
Il dolore e il maschio

- p. 115 Ottava conversazione
Tra certezza e disponibilità
- 131 Ultima conversazione
Dell'intimità
- 137 Ringraziamenti

Prima conversazione

Chi è il maschio, se non ha il potere?

Che cosa diavolo è l'acqua?

Questo è quello che si chiedono due giovani e inesperti pesciolini alla domanda che pone loro un terzo e più anziano pesce¹. Una domanda veramente banale, soprattutto perché proviene da un pesce esperto. I due giovanotti non sanno cosa rispondere, ma iniziano tramite un'altra domanda a essere un po' più consapevoli. Consapevoli di chi sono.

“Buongiorno ragazzi, com'è l'acqua, cioè la situazione?”. Questo apologo, questo piccolissimo apologo, è l'inizio di un famoso discorso di David Foster Wallace, e mette in luce come sicuramente le realtà più ovvie sono spesso le più importanti; ma proprio perché più importanti sono anche le più difficili da raccontare, perché sono anche le più difficili da vedere, dato che sono sotto gli occhi di tutti.

Wallace ci dice che nelle trincee quotidiane dell'esistenza adulta le banalità possono avere un'importanza di vita o di

1. «Ci sono due giovani pesci che nuotano uno vicino all'altro e incontrano un pesce più anziano che, nuotando in direzione opposta, fa loro un cenno di saluto e poi dice: “Buongiorno ragazzi, com'è l'acqua?”. I giovani pesci continuano a nuotare per un po', e poi uno dei due guarda l'altro e gli chiede: “Ma cosa diavolo è l'acqua?”» (D.F. Wallace, discorso ai laureandi del Kenyon College).

morte. Quello che l'oratore, uno scrittore poi deceduto suicida, suggerisce agli studenti in quell'occasione è che dobbiamo provare un'educazione al pensiero. La vera e significativa educazione al pensiero che noi dobbiamo alle generazioni future non è tanto intendere la capacità di pensare come se fosse una funzione, o un apparato da sviluppare, quanto piuttosto un accompagnamento nella scelta di che cosa pensare; e soprattutto Wallace ci suggerisce di focalizzare proprio ciò che ci appare come totalmente ovvio, per problematizzarlo. Allora il monito che ci arriva è quello di pensare con lucidità, con una lucidità coraggiosa, ciò che può costruire il significato dell'esperienza. Occorre essere attivi in questo processo, realistici, vicini all'essenziale, e non nascondersi dietro a banalità.

Questo, di fatto, sarà il processo che porterà noi tutti a scoprire che cosa sia effettivamente l'acqua dentro cui nuota il maschio occidentale.

Quello che tentiamo con questo libro sono delle conversazioni da parte di un maschio adulto, bianco ed europeo, che da anni lavora nel campo dei servizi sociali e che cerca di interrogarsi insieme ai pochi lettori, magari maschi, sul terribile contesto che stiamo attraversando, il patriarcato; ma senza volerlo fare con i toni della saccenza o del giudizio, con disquisizioni sul sapere o sull'ignoranza, quanto piuttosto con la logica di chi ha deciso di sedersi accanto a persone che hanno sbagliato, per muoversi insieme verso una società integrata – interpretando i reati, persino quelli più gravi, come un immaturo, pericoloso, forviante modo di tentare di dare delle risposte alle domande che la post-contemporaneità ci sta ponendo.

Tra tutte, una, bruciante, potrebbe suonare così: che cosa vuol dire essere maschio oggi?

Che cosa vuol dire essere maschio per il maschio violento, per l'uomo che ha agito violenza nella propria relazione intima, per l'uomo autore di uno dei reati più aberranti?

Stiamo vivendo delle grandi paradossalità, che cercheremo di evidenziare nel corso di questo racconto, di queste riflessioni condivise. Ma sicuramente la sfida che vogliamo raccogliere è quella di costruire insieme degli spazi di pensiero. Non vogliamo affrontare la maschilità come un problema e la relativa violenza come un'emergenza, perché come vedremo l'emergenza sarà identificata con altri caratteri.

Non può essere emergenziale un fenomeno che si presenta ogni 72 ore circa.

I femminicidi in Italia non sono l'emersione di una eccezione, ma purtroppo sono una tragica espressione di una mentalità condivisa. E allora l'apologo iniziale ci aiuta a introdurci in quella banalità che noi diamo per scontata, in quell'ovvietà che non viene mai problematizzata, in quell'atmosfera dentro cui respiriamo e che faticiamo a focalizzare, proprio perché così supinamente accettata. E questo ecosistema noi lo chiameremo *patriarcato*, senza cedere alla tentazione della vendetta, perché il nostro intento non è certamente quello di pronunciare sentenze accusatorie, bensì trovare spazi per intercettare un andamento che possa muoverci verso risposte che abbiano il gusto del cambiamento e perciò della novità.

Ci sforzeremo anche di individuare ciò che cerca di arrestare alla radice l'evoluzione di tutto il potenziale di ricchezza di cui la femminilità è portatrice, perché di questo si tratta.

Finora la maschilità è stata interpretata e vissuta dai maschi, sia come ruolo sia come identità, *contro* la femminilità.

Allora cercheremo di approdare a ciò che lo stile di pensiero condiviso e diffuso fatica ancora a riconoscere, perché è oltre l'evidenza dell'esperienza stessa. Muoversi verso il post-patriarcato è un cammino per superare il dogmatismo del potere e della violenza, che ci riporta sempre di fronte alle possibilità che sono ancora solamente in mano al maschio, a ogni maschio nella sua concretezza storica. Ogni maschio, seppure in posizioni diverse, ha di fatto il diritto – che gli viene riconosciuto in base al suo appartenere a un sesso biologico – di valutare, di verificare, di trasformare ogni istituzione e ogni esperienza in maniera anche del tutto arbitraria e, vedremo, sempre verso la conferma della propria autoreferenzialità, allontanando le donne dalla possibilità di condividere, di co-progettare, di strutturare nuovi accessi al potere e alle responsabilità.

Resistenze.

Già in queste parole qualcuno potrebbe trovare molte obiezioni e argomentazioni (anche valide) per arrestare questo flusso di ragionamenti e dichiararlo parziale, capzioso, selettivo.

Però potremmo fare una piccola verifica empirica. Potremmo fare la conta. Ciascun lettore potrebbe prendersi la briga di numerare i quadri aziendali, gli imprenditori, i dirigenti che conosce, e vedere così nella propria quotidianità quanto sia condiviso con delle donne, in termini di ruolo e di compenso; e quanto invece spetti *per diritto* al maschile.

La scommessa è che potremo facilmente trovare una conferma di quanto abbiamo appena detto, che di per sé non significa necessariamente una sorta di primazia del maschile, né tantomeno significa necessariamente qualcosa in termini di qualità delle relazioni, ma è l'acqua dentro cui nuotiamo.